

Ordini e riordino delle professioni

Il discorso sugli Ordini e sul riordino delle professioni coinvolge l'intera Comunità Europea e non può essere trattato, come continua a fare Gian Antonio Stella, sulla base di eventi episodici, anche se numerosi. Qualche settimana fa Stella partiva dal libro di Nino Amadore, che affronta l'argomento in chiave sostanzialmente «locale» (Sicilia, mafia e professionisti), ora riparte dal caso Previti. Nel campo della salute, di cui mi occupo, penso sia utile fare alcune riflessioni, partendo dalla posizione di chi deve essere al centro del sistema, cioè l'utente. I cittadini sono garantiti dalla Costituzione nel loro diritto alla salute e chiedono sicurezze sulla qualità di un pubblico servizio come è quello della salute. Gli Ordini dei medici, che garantiscono i cittadini riguardo alle prestazioni di salute, quelli degli avvocati, che ne tutelano la difesa e quelli dei giornalisti, che ne forniscono l'informazione, camminano, in un certo senso, su binari paralleli e vanno visti nel loro ruolo costituzionale e nella loro funzione di interesse pubblico. Il cittadino chiede di esser curato con i rimedi più attuali e più efficaci; il sistema sanitario risponde commisurando l'entità delle risorse ai costi imposti dal costante progresso della scienza medica; procedure di diagnosi e di cura che si sono apprese come valide nel corso degli studi fanno presto ad essere sorpassate da altre che talora le modificano e talvolta le contraddicono come dannose. Per tutti i professionisti, ma per i medici in particolare, è necessario un sforzo formativo e di aggiornamento serio e costante, che si sostanzia nell'Educazione continua (Ec). I contenuti per la formazione e per l'Ec vengono provvisti dalle università e dalle società scientifiche, che in Italia e soprattutto all'estero, sono alla base della formazione e dell'aggiornamento dei medici. Agli Ordini dei medici spettano sia compiti primari nei campi della giustizia deontologica e nella scelta, insieme alle società scientifiche e a altre istituzioni, dei contenuti formativi, sia funzioni di verifica dei risultati, in termini di salute, dei programmi di aggiornamento. Gli Ordini (per conto dello Stato) garantiscono i cittadini sulla professionalità dei loro iscritti e delle prestazioni da questi erogate. Al funzionamento del sistema di formazione-aggiornamento conseguirà un sostanziale incremento nella qualità delle prestazioni, una riduzione degli errori e dei contenziosi, che turbano attualmente i rapporti dei medici coi loro pazienti, una prevenzione della frode e del danno.

Pasquale Spinelli

Presidente Federazione delle Società Medico-Scientifiche Italiane

«Eventi episodici, anche se numerosi»: quel cenno alle contraddizioni degli Ordini del dottor Spinelli è un capolavoro. Già che ci siamo eccone un altro paio: solo l'altro giorno l'Ordine degli ingegneri di Palermo ha annunciato

l'apertura d'un procedimento per Michele Aiello, il padrone della clinica Villa Teresa di Bagheria arrestato alla fine del 2003 e condannato un paio di mesi fa a 14 anni di galera con l'accusa di essere stato il prestanome di Bernardo Provenzano e di avere coordinato la rete di «Talpe» alla Dda di Palermo. Città nel cui Policlinico continua a lavorare tranquillamente, senza che l'Ordine dei medici abbia da eccepire, il dottor Domenico Miceli, condannato a otto anni di galera per concorso esterno in associazione mafiosa già un anno e mezzo fa. Obiezione scontata: occorre aspettare la sentenza della Cassazione! Bene. Ma visto che le scorrettezze deontologiche può colpirle solo la Cassazione, a cosa servono gli Ordini? Indro Montanelli lo scrisse, un giorno: «a difendere le mafie di interessi corporativi». Magari lui esagerava. Ma quanti sono, questi «eventi episodici, anche se numerosi»?

Gian Antonio Stella